



Marcel Proust

Alla ricerca del tempo perduto

La voce della nonna

I Guermantes, trad. di M. Bonfantini, Milano, Mondadori, 1973

Il passo, tratto dai *Guermantes*, anticipa nelle impressioni memoriali del protagonista la morte della nonna materna.

Un bel mattino Saint-Loup¹ mi disse d'aver scritto a mia nonna per darle mie notizie e per suggerirle l'idea, poiché oramai funzionava il servizio telefonico tra Doncières e Parigi, di chiacchierare con me. In breve, proprio quel giorno essa avrebbe dovuto farmi chiamare al telefono, ed egli mi consigliò di trovarmi verso le quattro meno un quarto alla Posta². Quel congegno non era in quel tempo d'un uso così corrente come oggi. E tuttavia l'abitudine impiega così poco spazio a spogliare del loro mistero le forze sacre con le quali noi siamo in contatto, che, non avendo avuto immediatamente la comunicazione, il solo pensiero che ebbi fu che era una cosa assai lunga ed incomoda, e quasi l'intenzione di sporger reclamo. Come tutti noi ora, io non trovavo ancor abbastanza rapido per me, pur nei suoi repentini cambiamenti, quello straordinario incantesimo in grazia del quale pochi istanti bastano perché appaia presso di noi, invisibile ma presente, l'essere a cui vogliamo parlare, e che, magari standosene al suo tavolino, nella città dove abita (che in questo caso era Parigi), sotto un cielo così diverso dal nostro, in un clima che può anche essere diversissimo, in mezzo a circostanze e preoccupazioni che noi ignoriamo e di cui quell'essere ci metterà al corrente, si trova d'un colpo trasferito a centinaia di leghe di distanza (lui e tutto l'ambiente, cui egli resta legato), lì, presso il nostro orecchio, nel momento in cui il nostro capriccio lo ha ordinato. E noi diventiamo simili a quel personaggio della favola cui una fata, sulla semplice formulazione del desiderio, fa comparire in una luce soprannaturale la nonna o la fidanzata, che stanno sfogliando un libro, piangendo, o cogliendo fiori, vicinissime allo spettatore, e tuttavia lontanissime, nel luogo stesso dove realmente si trovano. Ci basta, per far compiere questo miracolo, avvicinare le nostre labbra alla membrana magica e chiamare (qualche volta un po' a lungo, lo ammetto) quelle Vergini Vigilanti³ di cui sentiamo tutto di la voce senza mai conoscere il viso, che sono i nostri Angeli guardiani, nelle tenebre vertiginose di cui sorvegliano gelosamente l'accesso: le Onnipotenti per cui mezzo gli assenti si trovano al nostro fianco senza che ci sia permesso vederli, le Danaidi dell'invisibile, che senza posa vuotano e riempiono e trasmettono le anfore dei suoni⁴; quelle ironiche Furie che, nel momento in cui sussurriamo una confidenza a un'amica nella speranza di non essere intesi da nessuno, ci gridano crudelmente: «Sento anch'io», le cameriere sempre irritate del Mistero, le suscettibili sacerdotesse dell'Invisibile, le Signorine del telefono!

E, non appena il nostro appello è risuonato in quelle tenebre piene di apparizioni sensibili solo al nostro orecchio, un rumore leggero – un rumore astratto: quello della distanza soppressa – ed ecco la voce di quella persona cara che si rivolge a noi.

1. **Saint-Loup**: il marchese Robert di Saint-Loup presta servizio militare a Doncières (vicino Parigi), dove il protagonista si è recato

per qualche giorno.

2. **trovarmi... alla Posta**: il servizio telefonico era allora presso l'ufficio postale.

3. **Vergini Vigilanti**: le telefoniste.

4. **le Danaidi... suoni**: le cinquanta figlie di Danao, re di Argo, istigate dal padre a uccidere i loro

mariti, vennero poi condannate da Giove nel Tartaro a versare acqua in eterno dentro botti senza fondo.

È lei, è la sua voce che ci parla, che è presente. Ma come essa è lontana!
40 Quante volte non ho potuto ascoltarla senza angoscia, come se davanti a
quell'impossibilità di giungere a vedere se non dopo lunghe ore di viaggio
colei la cui voce era così vicina al mio orecchio, io sentissi ancor meglio tutto
ciò che vi è sempre di elusivo anche nelle parvenze del raccostamento più
dolce, e a qual distanza noi possiamo in realtà trovarci dalle persone amate,
45 nel momento stesso in cui ci sembra che abbiamo solo da stender la mano
per stringerle a noi. Presenza reale, quella voce così vicina: nella separazione
effettiva! Ma come l'anticipo, anche, d'una separazione eterna! Tante volte,
ascoltando così, senza vedere colei che mi parlava da una tal distanza, mi
sembrò che quella voce chiamasse da profondità donde non è dato risalire, e
50 conobbi l'angoscia che mi avrebbe afferrato un giorno, quando una certa voce
sarebbe tornata così (sola e ormai distaccata da un corpo che non dovevo più
rivedere) a sussurrarmi all'orecchio parole che avrei voluto cogliere con un
bacio al passaggio, su labbra che erano ormai fatte polvere.

Quel giorno, purtroppo, a Doncières, il miracolo non ebbe luogo. Quando
55 entrai nella cabina, mia nonna mi aveva già fatto chiamare. Entrai, e la linea
era occupata: parlava qualcuno che non sapeva senza dubbio che non c'era
nessuno per rispondergli, perché, quando presi il ricevitore, quel pezzo di
legno si mise a parlare come un burattino; lo feci tacere, come nel teatro dei
piccoli, rimettendolo a posto; ma, al pari di Pulcinella, appena lo riaccostai a
60 me, ricominciò il suo chiacchiericcio. Lasciata ogni speranza, finii, riattaccan-
do definitivamente, per soffocare le convulsioni di quell'oggetto sonoro che
sbraitò fino all'ultimo secondo, e andai a cercare l'impiegato il quale mi disse
di aspettare un momento. Poi parlai, e dopo qualche istante di silenzio, d'un
tratto sentii quella voce, che credevo, a torto, di conoscere così bene: perché
65 fino ad allora, ogni volta che mia nonna mi aveva parlato, io avevo sempre
seguito quel che mi diceva sullo spartito aperto del suo viso, dove gli occhi
tenevan tanto posto; ma la sua voce in sé, l'ascoltavo per la prima volta. E,
poiché quella voce mi appariva alterata nelle sue proporzioni, dal momento
che era un tutto e mi arrivava così, sola e senza l'accompagnamento dei tratti
70 del suo viso, scoprii fino a qual punto essa era dolce. Forse anche non lo era
mai stata fino a tal punto perché mia nonna, sentendomi lontano e infelice,
credeva di potersi concedere l'effusione di una tenerezza che per «principio»
di educatrice essa tratteneva e nascondeva di solito. Era una voce dolce; ma
quanto triste, anche: prima di tutto per via della sua stessa dolcezza, quasi
75 decantata⁵, come ben poche voci umane dovettero mai esserlo, pura d'ogni
asprezza, di qualsiasi elemento di resistenza agli altri, di qualunque egoismo:
fragile a forza di delicatezza, da sembrare ad ogni istante sul punto di rom-
persi, di spirare in un flusso di lagrime; e poi perché avendola sola presso
di me, senza la maschera del viso, vi scorgevo per la prima volta i dolori che
80 l'avevano incrinata nel corso della sua vita.

Ed era forse soltanto la voce che, essendo sola, mi dava quella nuova im-
pressione così straziante? Non credo: ma piuttosto l'isolamento di quella
voce era come un simbolo, una evocazione, un effetto immediato di un al-
tro isolamento: quello di mia nonna, per la prima volta separata da me. I
85 comandamenti o le proibizioni⁶ che essa mi rivolgeva ad ogni istante nella
solita vita, il fastidio dell'obbedienza o l'impeto di ribellione che neutralizza-
vano allora la mia tenerezza per lei, erano soppressi in quel momento, anzi

5. *decantata*: purificata.
6. *I comandamenti o le proibizioni*: gli ordini o i divieti.

90 potevano esserlo ormai per l'avvenire [...]. Così, ciò che io avevo là in quella campanula⁷ appoggiata all'orecchio, si trovava libero dalle opposte pressioni che ogni giorno gli avevan fatto da contrappeso: qualche cosa di irresistibile
 95 perciò, che mi sollevava tutto intero: la nostra mutua⁸ tenerezza. Mia nonna, dicendomi di restare, mi diede un bisogno ansioso e folle di ritornare. Quella libertà che essa ormai mi concedeva e alla quale io non avevo mai sospettato che lei potesse acconsentire, mi sembrò d'un tratto così triste come avrebbe
 100 potuto essere la mia libertà dopo la sua morte (quando l'avrei amata ancora ma lei avrebbe rinunciato per sempre a me). Gridai: «Nonna, nonna», e avrei voluto abbracciarla; ma non avevo presso di me se non quella voce, fantasma altrettanto impalpabile quanto quello che sarebbe venuto forse a trovarmi quando mia nonna fosse morta. «Parla, parlami.» Ma allora accadde che,
 105 lasciandomi più solo ancora, io cessai d'un tratto di percepir quella voce. Mia nonna non mi sentiva più: essa non era più in comunicazione con me, noi avevamo cessato d'essere l'uno in faccia all'altro, udibili uno per l'altro; io continuavo a interpellarla a tastoni nella tenebra, sentendo che anche da parte sua i suoi richiami dovevan perdersi. Palpitai della stessa angoscia che molto tempo addietro avevo provata, un giorno quando, bambino, l'avevo
 110 perduta nella folla, tormentato neppur tanto dal non ritrovarla quanto dal sapere che essa mi cercava, dal sapere che essa si diceva che io la cercavo: angoscia abbastanza simile a quella che proveremo un giorno parlando a chi non ci può più rispondere, e che vorremmo potesse almeno sentire tutto quello che non abbiamo loro detto, e la nostra assicurazione che riusciamo a sopportare il dolore. Mi sembrava che fosse già un'ombra diletta⁹, quella ch'io avevo perduto poco prima fra le ombre e, solo davanti all'apparecchio, continuavo a ripetere invano: – «Nonna, nonna», come Orfeo¹⁰, rimasto solo, ripete il nome della sua morta.

7. **campanula**: ricevitore a forma di campana.

8. **mutua**: reciproca.

9. **diletta**: amata.

10. **come Orfeo**: qui il narratore allude al mito di Orfeo, che sceso agli Inferi per riportare in vita l'amata Euridice fallisce l'impresa, costretto per sempre a invocare invano la donna perduta.

ANALISI E COMMENTO

La vittoria sullo spazio e sul tempo

Il telefono, pur svelando il suo oggettivo aspetto tecnico-scientifico, mantiene per l'io narrante una connotazione magica, arcana, innaturale. Esso sembra violare le leggi dello spazio, infatti l'interlocutore *si trova d'un colpo trasferito a centinaia di leghe di distanza (lui e tutto l'ambiente, cui egli resta legato)* (rr. 17-18). È proprio quella *distanza soppressa* a indicare che la voce – udita come vicina – esprime una lontananza angosciata, incolmabile, che il mezzo telefonico, fingendo di annullare, evidenzia. Tale separazione evoca e anticipa la separazione vera, quella definitiva, provocata dalla morte.

La voce, ora che è scissa dal volto della nonna, è di una dolcezza straziante, perché tesa a colmare la distanza e l'infelicità del nipote, priva di qualunque egoismo. Il protagonista percepisce per la prima volta la nonna separata da lui: della nonna non esistono più *i comandamenti o le proibizioni*, perciò nessun ostacolo si frappone a una reciproca dilagante tenerezza.

L'io e la memoria

Il passo conferma le caratteristiche della *Recherche*: la centralità dell'io, il meccanismo delle sensazioni, la vittoria sul tempo operata dalla memoria. L'autore vuole dirci che l'individuo vince le leggi del tempo grazie alle proprie risorse interiori: l'io conserva intatti nella memoria pezzi di vita pronti a riemergere. Anche le leggi dello spazio appaiono sconvolte e superate da un mezzo tecnico come il telefono. Sempre solo l'io può qualche volta annullare, insieme al tempo, anche lo spazio, se non proprio la

distanza tra le persone; in ogni caso, spazio e tempo sono dimensioni che si fondono l'una nell'altra: così come il tempo, anche lo spazio è spazio interiore: si dilata o si contrae a seconda dei moti di coscienza dell'autore.

La metafora garanzia di eternità

L'utilizzo massiccio delle metafore a proposito delle telefoniste (*Vergini Vigilanti... Angeli guardiani... Onnipotenti... Danaidi... Furie... cameriere del Mistero... sacerdotesse dell'Invisibile*) risponde a un preciso desiderio di sottrarre la storia al tempo. «La metafora – scrive Proust – conferisce allo stile una sorta di eternità».

LAVORIAMO SUL TESTO

1. L'invenzione del telefono. Quale giudizio esprime il narratore nei confronti di questo nuovo strumento di comunicazione? Con quale stato d'animo si avvicina alla tecnologia?

2. La voce della nonna. Quale effetto produce nel protagonista ascoltare le parole della nonna fisicamente lontana?

3. Le anticipazioni di morte. Individua i diversi momenti in cui il narratore proietta il suo pensiero verso il futuro, quando la nonna sarà già morta.

PARLARE

4. Spazio e tempo. Analizza in un intervento di **5 minuti circa** il modo in cui Proust affronta le dimensioni spazio-temporali.